



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE – Domenica 29 Dicembre 2024

Prima lettura - Dal primo libro di Samuèle - 1Sam 1,20-22.24-28

Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché - diceva - al Signore l'ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Salmo Responsoriale - Sal 83 - Beato chi abita nella tua casa, Signore

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.
Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi. Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo - 1Gv 3,1-2.21-24

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi

cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Oggi celebriamo la festa della Santa Famiglia di Nazaret. Questa festa è stata voluta da Leone XIII nel passaggio dalla vecchia famiglia patriarcale, contadina a quella della società industriale, che stava nascendo. Leone XIII proponeva come modello la famiglia di Nazaret, povera, dominata dall'autorità del padre, quindi patriarcale, con i figli che dovevano obbedire ed essere educati al culto religioso. Ci rendiamo conto che oggi un modello di famiglia così è non solo sorpassato, ma improponibile. La famiglia di Nazaret è stata una famiglia disgraziata perché Gesù è nato in situazione precaria, adagiato in una mangiatoia, lo abbiamo sentito il giorno di Natale. Dopo due anni, questo bambino è perseguitato da re Erode che vuole ucciderlo e quindi devono fuggire, esuli, profughi, in Egitto e sappiamo che allora come oggi non ci sono molti paesi ospitali nei confronti degli esuli e dei profughi. Dopodiché Gesù ha passato trent'anni facendo il falegname. La famiglia di Gesù è stata provata dalla vita e Gesù non è proprio il figlio che le mamme, soprattutto quelle apprensive, gradirebbero. Gesù ha sempre marcato la Sua libertà nei confronti della famiglia, in particolare di Sua Madre. Infatti, oggi abbiamo sentito: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Gesù, in tutta la Sua vita, ha dovuto occuparsi delle cose del Padre. Quali sono queste cose? Sono le promesse di Dio per l'umanità, come dicevo qualche domenica fa sono quelle attese, quelle speranze, quei desideri che fervono nel cuore di ogni uomo. Le promesse di Dio per l'umanità non sono diverse dalle speranze che albergano nel cuore di ogni essere umano. Queste promesse sono per l'umanità intera, non sono riservate agli appartenenti a qualche religione, ai credenti, ma promesse che Dio fa a ogni uomo che viene su questa terra, creda o non creda in Lui. La vita di Gesù, proprio per rispondere a questo compito del Padre, è stata un'esistenza peregrinante, perché Gesù è stato un senza fissa dimora: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). È stato un nomade, un viandante, un uomo in cammino verso l'uomo. Il fine del Suo cammino era incontrare l'essere umano, mettersi in ascolto delle attese, delle speranze che fervono nel cuore dell'uomo, un cammino che lo portava a dare delle risposte di vita a chi viveva esperienze di morte, di guarigione a chi si trovava nella malattia, di liberazione a chi si trovava incatenato dalla follia. Questa è stata la vita di Gesù! Sempre una vita allo sbaraglio, in ricerca, in cammino perché Gesù non appartiene a nessuno, ma a tutti. Gesù è il Figlio dell'uomo che appartiene al genere umano. Gesù è stato un segno di contraddizione: non ha mai cercato se stesso, spazi di sicurezza, fatto qualcosa per un tornaconto personale, ma ha dato sempre la Sua vita alle persone che ha incontrato lungo il cammino. È stato disobbediente per essere fedele all'obbedienza del Padre, come ha detto Don Milani: "L'obbedienza non è una virtù". Gesù è stato disobbediente perché l'obbedienza che gli veniva richiesta da coloro che rappresentavano la religione e avevano la pretesa di rappresentare Dio, era un'obbedienza inquinata, che non rispondeva alle radicali leggi di Dio ma era piegata al volere degli esseri umani. Gesù è stato disobbediente a due realtà importanti per la religione ebraica: il tempio, simbolo dell'identità nazionale, e il sabato. Gesù è venuto a distruggere il tempio, la religione che invece di avvicinarci a Dio ci allontana da Lui e ad abolire il sabato: «il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato», la religione è per l'uomo e non l'uomo per la religione, Dio è per l'uomo. Ecco perché Gesù è stato disobbediente a quelle realtà che avevano concentrato su se stesse tutta l'attenzione e non portavano più a essere liberi nei confronti di Dio. La famiglia di Nazaret è stata strana, scoperciata, aperta. Come dicevo durante l'omelia di Natale non è stata una famiglia chiusa in se stessa, che aveva fatto della sua compattezza il fondamento della sua esistenza. L'amore per essere fecondo deve essere aperto, un amore chiuso è sterile. La fecondità della famiglia è direttamente proporzionale alla capacità di aprirsi alle altre famiglie, alle attese delle persone

che con noi condividono la vita. Più condividiamo l'amore e più lo moltiplichiamo. Chi ha avuto la fortuna di amare, di essere amato, di avere una famiglia in cui il fondamento è l'amore, non può tenere per sé questo tesoro, ma lo deve condividere a piene mani insieme a chi non è amato, a chi non è amabile, a chi non ha famiglia, a chi non ha mai sperimentato il grande, immenso tesoro dell'amore. L'amore esige libertà, chi obbedisce sempre e a priori, è già un uomo morto, custodisce il passato e non è aperto né al presente né al futuro. Non siamo chiamati all'obbedienza, ma al pensiero. Siamo chiamati a pensare, a metterci in ascolto, a dialogare, a confrontarci: più l'amore si confronta, diventa dinamico, attivo e più non ci chiuderemo in noi stessi e non custodiremo il passato. L'amore è come la vita di Gesù peregrinante: è un pellegrinaggio, un cammino, una ricerca che si fa insieme, tra moglie e marito, tra genitori e figli; è un amore creativo. Qui sta la novità di Dio: l'obbedienza creativa, che significa un'obbedienza in cui tutti trovano lo spazio della loro libertà. L'amore non può essere costrittivo, ma spontaneo, perché si nutre di spontaneità, di verità e di libertà ed esige la pienezza della creatività che viene solo dalla libertà e dal rispetto della persona. I legami familiari oggi si stanno sgretolando, ma non è proprio un gran male perché credo che sia importante, all'interno della famiglia, la presenza di questa capacità di dialogo, libertà e ascolto. La creatività, però, fa paura: non sappiamo creare il nuovo perché la novità ci turba sempre: è molto meglio restare fermi in quello che siamo sempre stati. La paura porta sempre ai giudizi morali, che ci tranquillizzano e quasi ci invitano a giudicare il mondo che cambia come un mondo selvaggio, mentre noi che restiamo immobili, siamo buoni, onesti e rispettosi delle antiche tradizioni cristiane. Questo atteggiamento di immobilità è contrario alla famiglia di Nazaret, che è sempre stata in continua ricerca e in continuo movimento. Abbiamo sentito sempre dal Vangelo: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». Maria custodiva tutte queste cose meditando, perché non capiva il senso profondo di tutto quello che le stava capitando, di questo Suo Figlio così strano. Quindi siamo tutti, come Maria e Gesù, in cammino e dobbiamo confrontarci con il carattere itinerante del rapporto con la verità. La verità che in ebraico si dice "émet" non è da contemplare, ma da fare: il termine ebraico significa 'fare la verità', anche all'interno della famiglia. Qual è il vero modello di famiglia? Non ci sono risposte. Ci sto pensando, non ho nessuna risposta preconstituita, preconfezionata. Le risposte preconfezionate sono ideologiche, mentre la famiglia ha bisogno di confrontarsi sempre con se stessa nella profonda realtà della vita. La verità cresce nella difficoltà e nella oscurità del rapporto vitale del nostro essere. La verità si costruisce vivendola all'interno dei rapporti familiari, che non sempre sono idilliaci, ogni tanto risentono della fatica del vivere insieme, sono rapporti sempre spinti al confronto, alle volte, difficile e tragico. È qui che si costruisce il senso autentico del vivere insieme. Non abbiamo modelli di famiglia da proporre, ma siamo solo aperti alla realtà dell'amore. Ciò che fa la differenza in tutta la vita, nelle istituzioni, anche quella più sacra, come la famiglia, è l'amore. Finché c'è il fuoco, la passione, la forza dell'amore senza alcuna distinzione, c'è il senso autentico della famiglia. Quando l'amore muore non c'è più niente da fare. Siamo chiamati a tenere sempre acceso il fuoco dell'amore, soprattutto quando comincia a spegnersi, a risentire della fatica del vivere. Solo il fuoco, la forza, la potenza dell'amore ci aiuterà a superare ogni divisione, difficoltà, una diversa visione del mondo, un modo diverso di impostare le cose, di educare i figli, negli stessi rapporti tra i coniugi. È il fuoco dell'amore che fa sempre e comunque la grande differenza!

Orari Celebrazioni sante Messe presso il Santuario San Giuseppe – Torino

- Martedì 31 Dicembre - Messa prefestiva e canto del Te Deum in ringraziamento a Dio dell'anno trascorso – ore 18:45
- Mercoledì 1 Gennaio 2025 – Sante Messe - ore 10:30 – 11:30 – 18:45
- Sabato 4 Gennaio - Prefestiva della seconda domenica dopo Natale – ore 18:45

- Domenica 5 Gennaio – Sante Messe ore 10:30 – 11:30 – 18:45
 - Lunedì 6 Gennaio – Epifania del signore - Sante Messe - ore 10:30 – 11:30 – 18:45
-



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**